

Il cammino di una parrocchia alla periferia di Bujumbura

# Chiesa famiglia e piccole comunità cristiane

Innocent Thibaut  
Ndoreraho

In tante parti del mondo la vita della Chiesa, all'interno delle parrocchie, si articola sempre più in piccole comunità cristiane, nelle quali la dimensione interpersonale della fede acquisisce concretezza e densità anche umana. È quanto si sperimenta, con varie sfumature, nella parrocchia di Sainte Famille a Kinama nell'archidiocesi di Bujumbura (Burundi). Oltre ad essere parroco di questa comunità, l'autore di questo racconto è anche vicario episcopale per l'intera città.

Periferia nord di Bujumbura, la capitale del Burundi. *Sainte Famille* è una parrocchia di più di 150 mila abitanti, tra cui 80 mila cristiani cattolici. Qui, dove sono in tanti a vivere nella povertà, risentiamo ancora oggi delle conseguenze della guerra del 1993 che ha infierito anche sulla gente del posto. E accogliamo tanti in arrivo dalle campagne, alla ricerca di una vita migliore.

Ad ogni modo, non tutto è negativo: sono tanti i cristiani che frequentano la chiesa, al punto che abbiamo 25 celebrazioni ogni domenica. Poiché i sacerdoti non possono arrivare dovunque, ci sono anche celebrazioni domenicali fatte dai catechisti.

Il rischio è diventare – detto in termini sociologici – una “Chiesa di massa”, nel senso che il fatto di avere tanti cristiani che vanno a messa e ricevono i sacramenti non significa sentirsi automaticamente una famiglia. Spesso si usufruisce di ciò che la Chiesa offre in materia di formazione e di vita liturgica, ma si vive nell'anonimato, senza sentirsi una vera *comunità cristiana*.

## Far esperienza di comunità

Quando nel 2009 sono arrivato in questo posto, mi sono chiesto cosa fare per costruire una Chiesa-comunione. Abbiamo portato avanti questa riflessione con il consiglio pastorale della parrocchia, partendo dalle indicazioni

dell'esortazione post-sinodale *Ecclesia in Africa*, che afferma: «La Chiesa come famiglia potrà dare la sua piena misura di Chiesa solo ramificandosi in comunità sufficientemente piccole per permettere strette relazioni umane. Le caratteristiche di tali comunità sono state così sintetizzate dall'Assemblea: esse dovranno essere luoghi in cui provvedere innanzitutto alla propria evangelizzazione per poi portare la Buona Novella agli altri; dovranno perciò essere luoghi di preghiera e di ascolto della Parola di Dio; di responsabilizzazione dei membri stessi; di apprendistato di vita ecclesiale; di riflessione sui vari problemi umani, alla luce del Vangelo» (n. 89).

Alla luce di queste indicazioni per la Chiesa in Africa, ci siamo detti che l'unica possibilità di vivere e sperimentare la comunione tra i cristiani era puntare sulle piccole comunità, composte da persone dello stesso vicinato che condividono la fede: tra venti e quaranta famiglie che, aiutate dalla parrocchia, sono coordinate da un comitato di otto persone di cui due siano giovani. Così abbiamo fatto. Ogni comunità s'incontra una volta la settimana per un momento di preghiera cui seguono la condivisione della Parola di Dio e subito dopo uno scambio per affrontare insieme le sfide della vita.

### **Luoghi di dialogo e per scoprirsi fratelli**

Oggi la parrocchia di Kinama conta 105 comunità. In un Paese ferito da guerre cicliche, esse sono un luogo di dialogo e di riconciliazione. Un luogo per scoprirsi fratelli.

Nelle piccole comunità si parla di tutto, della vita della Chiesa, dell'evangelizzazione, della famiglia ecc. Sono un luogo di apertura e di dialogo anche con cristiani di altre realtà ecclesiastiche. Infatti, nelle piccole comunità sono presenti membri di vari movimenti e carismi. Tutti, vivendo e pregando insieme, finiscono per conoscersi e stimarsi. È un dialogo della vita. Ormai la Chiesa non esiste più senza le piccole comunità.

C'è anche un sostegno concreto che i cristiani danno e ricevono reciprocamente. La zona è molto povera – come d'altronde tutto il Paese, coinvolto in una crisi politica che dura da anni – e non di rado ai membri della comunità capita di aiutarsi a vicenda. Così diventa più facile e naturale assistere chi è nel bisogno perché spesso è la piccola comunità che individua e segnala alla grande comunità ecclesiale le persone bisognose di aiuto.

Una delle esperienze che stiamo facendo nelle piccole comunità cristiane è la formazione al programma SILC (*Savings and Internal Lending Communities* – Comunità di risparmi e crediti interni). I membri delle comunità mettono in comune i propri risparmi e quanti hanno bisogno possono ottenerne da parte della stessa comunità un prestito che poi restituiscono nelle modalità indicate dal programma. Con questi progetti di sostegno al credito e di formazione si sviluppa la solidarietà e si combatte la povertà.

Nella parrocchia, un comitato formato da alcuni laici e da un sacerdote segue le piccole comunità per la formazione dei responsabili e per mettere in piedi un programma di formazione da sviluppare durante l'anno.

## Membri adulti della Chiesa, partecipi e impegnati

Tanti i frutti. Da una parte si constata una crescita spirituale. I cristiani si scoprono membri adulti della Chiesa, pienamente coinvolti, partecipi e impegnati. Dall'altra, questo progetto di evangelizzazione diventa un luogo di formazione e di comunione. Ora in chiesa provvedono alla pulizia, all'ordine e alla sicurezza le piccole comunità cristiane. Esse forniscono anche il vitto ai sacerdoti perché hanno capito che loro sono al servizio di tutti.

Nelle piccole comunità, molte coppie che prima convivevano hanno deciso di sposarsi in chiesa. E alcuni separati sono stati aiutati a salvare il loro matrimonio.

C'è anche una collaborazione con la Commissione diocesana per la giustizia e la pace che ha basi a livello locale. Spesso questa Commissione aiuta a trovare soluzioni tra parti in contrasto, riesce a risolvere la controversia prima di arrivare in tribunale, evitando così attriti lunghi e penosi con la conseguente perdita di soldi.

Naturalmente, non va sempre tutto liscio. Infatti, il lavoro pastorale con le piccole comunità cristiane è abbastanza impegnativo perché bisogna star loro vicini con visite periodiche, accompagnarle con pazienza, condividere gioie e dolori. Ma i frutti compensano ampiamente lo sforzo perché così ciascuno si sente inserito in una comunità e membro della Chiesa.

In un contesto come l'Africa dove la famiglia e la comunità sono un modo – per non dire *il modo* – di essere società,

scoprire la Chiesa come famiglia è un grande traguardo che probabilmente ha a che fare col futuro della Chiesa nel continente.

Papa Giovanni Paolo II aveva augurato che nelle piccole comunità cristiane ci si impegnasse «a vivere l'amore universale di Cristo, che trascende le barriere delle solidarietà naturali dei clan, delle tribù o di altri gruppi d'interesse». Oggi ci sembra di toccare con mano questa realtà.